Insieme

PSICOLOGIA

Autismo senza paura

Un grande esperto ci aiuta a distinguere tra segnali veri e falsi

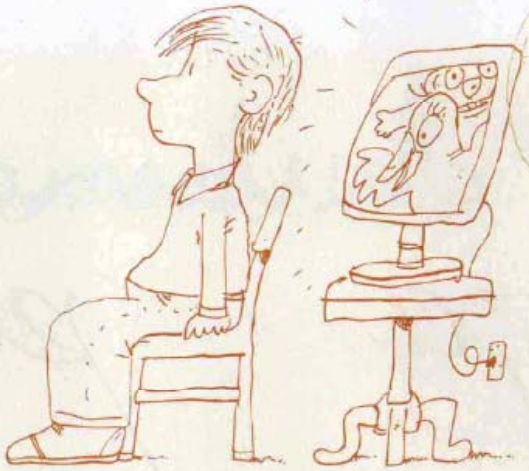
A volte sono solo sfumature, sensazioni. La percezione che non si sia girato quando lo stavi chiamando. Che non abbia sentito o che fosse immerso in una bolla di pensiero tutta sua. **Quella spina che punge il cuore** a non sentirgli mai pronunciare la parola mamma. O quel gesto che ti lascia un senso di sospensione dentro, quando ti prende la mano per mostrarti il suo giocattolo preferito. Ma non lo indica. E quasi sempre sono solo perplessità, sospetti fugaci.

INTERVENIRE GIA' A DUE ANNI

Capire presto l'autismo, con le sue innumerevoli sfaccettature, quasi una per ogni bambino, **può davvero fare la differenza** nel futuro di nostro figlio. Consapevoli che la parola autismo significa tante malattie che coprono diversi gradi di intelligenza, **dal ritardo fino a bambini con capacità eccezionali**. Senza ansie, senza allarmismi, senza voler vedere a tutti i costi ciò che non c'è, ma neanche senza soffocare il sospetto. Un sospetto che può essere avvalorato da alcuni strumenti che ci insegnano cosa guardare e poi esser messo nelle mani del pediatra prima e del neuropsichiatra poi. Insieme ha chiesto a cosa prestare attenzione a **Michele Zappella**, uno dei massimi esperti in neuropsichiatria infantile in Italia, che ha diretto per oltre trent'anni il reparto di Neuropsichiatria infantile dell'Azienda ospedaliera e universitaria di Siena e a Massimo Molteni, responsabile della ricerca in psicopatologia dell'IRCCS

XXX

Di Daniela Condorelli • Disegni Alberto Rebori



Medea di Bosisio Parini.
«Capire presto è importantissimo», confermano entrambi. E presto significa già a partire dai 18 mesi. Perché dare un nome alle **anomalie dello sviluppo di un bimbo** molto piccolo significa soprattutto poter intervenire subito, **adattare i nostri comportamenti e il suo ambiente** al suo disturbo e quindi aiutarlo a sviluppare presto strategie alternative e difensive.

LA DIAGNOSI DEL PEDIATRA

Quali sono, allora, i segnali a cui prestare attenzione? **Esistono liste e tabelle** sia per i genitori che per i pediatri, che ci dicono cosa guardare. La più usata dai pediatri **è la Chat**, una checklist, un elenco di osservazioni e domande ai genitori. Oggi un progetto dell'Istituto di neuropsichiatria infantile Stella Maris sta studiando un modo per renderla più semplice, estrapolare **le indicazioni più significative** per aiutare i pediatri ad allenare l'occhio sui disturbi pervasivi dello sviluppo, di cui l'autismo fa parte. E un progetto pilota dell'ASL di Monza e Brianza sta mettendo a punto un servizio per cui i pediatri, compilandola on-line durante la visita di controllo dei **18 mesi del bambino**, potranno avere subito le indicazioni sull'esito della Chat e sui servizi a cui, eventualmente, i genitori del bambino dovranno rivolgersi. Un passo avanti rispetto a qualche anno fa, ci racconta Samantha, professoressa di matematica alle scuole medie con tre figli, di cui l'ultimo, Francesco, oggi ha dieci anni, con autismo. «Non c'erano checklist o almeno i pediatri non le usavano e purtroppo tuttora **molti di loro non sono formati per farlo**. Per un anno ho segnalato al mio pediatra che Francesco aveva problemi di comunicazione, non si girava, non parlava, **non indicava**. Un anno di pellegrinaggi per esami audiometrici di ogni tipo per scoprire se ci fossero problemi d'udito. Le altre erano sfumature: ogni bambino ha i suoi tempi, **il suo modo di giocare**, è davvero difficile quando è molto piccolo notare qualcosa se qualcuno non ti dice a quali comportamenti prestare attenzione». Vediamoli allora, questi campanelli d'allarme.

I CAMPANELLI D'ALLARME

«L'autismo è caratterizzato da difficoltà di relazione e modalità di comportamento ripetitive», spiega Zappella. Questo, a un anno e mezzo o due anni, può voler dire che il bambino **non si volta quando viene chiamato per nome**, non sorride in risposta al vostro sorriso, sembra **non apprezzare quando giocate con lui** a batti-batti le manine o al cucù, non vi guarda quando gli parlate o giocate con lui. «Più in generale **vi guarda poco negli occhi**», continua Zappella. «Tiene lo sguardo basso, non sembra curioso degli altri bambini, né della sua età né più grandi». Oppure vi sembra che **i suoi movimenti siano ripetitivi** e li ritenete bizzarri, vi pare che sia interessato ai dettagli di un gio-

La palla-test

Oggi la diagnosi precoce di autismo si fa a due, tre anni. Ma è possibile anticiparla ancora di più? E' quanto si sono chiesti i ricercatori europei che hanno aderito al progetto Thought in Action, pensiero in azione. I risultati della parte italiana della ricerca sono in fase di pubblicazione. Ce li ha spiegati Massimo Molteni che ha condotto lo studio. «Si è pensato di robotizzare dei giochini con strumenti che registrino le tipologie di movimento. Così, i bioingegneri del campus biomedico di Roma hanno messo a punto una palla molto leggera dotata di sensori in grado di effettuare registrazioni oggettive». Il risultato? «Abbiamo notato che il semplice spostamento della mano nel bimbo con autismo è rallentato». Un domani forse questi giochi entreranno nell'uso comune e sarà possibile accorgersi di un disturbo dello sviluppo già a 18 mesi.

cattolo, magari sempre lo stesso. **Mostra un attaccamento insolito per un oggetto**. Spesso i bambini con autismo hanno qualche disturbo della sensibilità. **Sono per esempio ipersensibili al tatto o al rumore**. Saperlo significa non esporre il bambino a situazioni spiacevoli, ma abituarlo gradualmente.

EDUCARE AI GESTI GIUSTI

«Presi singolarmente questi segnali non hanno alcun significato. E non lo hanno neanche se sono occasionali», precisa Molteni. «Devono ripetersi più volte per almeno qualche settimana. Allora **può valer la pena segnalarli al pediatra** o chiedere un approfondimento con un neuropsichiatra infantile. Rassicura Zappella: «Nel quadro di tipo autistico vi sono forme che migliorano». **Sapere presto, dunque, significa intervenire presto.** «Nell'autismo farmaci e dieta non hanno ancora mostrato un'efficacia», interviene Molteni. «Ci sono però **numerosi interventi di tipo educativo-comportamentale**». Per esempio si aiuta il bambino a organizzarsi presentandogli sequenze di immagini dell'attività che gli stiamo insegnando a svolgere. **Che sia fare una torre con cubi o lavarsi i denti.** Oppure gli si insegna a relazionarsi. «Prendendolo sulle ginocchia, **invitandolo a guardarci negli occhi**, imitando i suoi versi, proponendogli sillabe da ripetere», spiega Zappella. O ancora: «Se a tre anni non prende la matita per scarabocchiare **possiamo guidarlo con la nostra mano** alleggerendo gradualmente l'aiuto». Tutti i giorni, con costanza. Perché le reazioni a stimoli dell'ambiente, se non vi sono, si possono almeno in parte insegnare. «E non a cinque anni», sottolinea Molteni, «quando ormai i comportamenti sbagliati si sono consolidati e il bambino ha memorizzato i fallimenti e si è chiuso ancor più in se stesso».

Michele Zappella ha appena pubblicato un cofanetto sull'autismo che comprende un volumetto, un DVD e un CD-ROM. Una guida aggiornata e utile sulle possibili cause e caratteristiche del disturbo autistico, con uno sguardo attento agli interventi educativi più accreditati. Dal titolo *L'autismo, aspetti clinici e interventi psicoeducativi* (edizioni Erickson, 22 euro), il cofanetto fa parte della collana *Facciamo il punto su*, diretta da Dario Ianes.

Le associazioni

Non era molto che mi era stato detto, "signora, suo figlio è autistico". E me l'aveva detto in un corridoio, una dottoressa che aveva solo visto il suo modo di camminare mentre le andava incontro. Rabbia, incredulità, disperazione. Ciò che più mi è servito, in quei primi tempi, è stato parlare con un'altra madre, osservare il suo bambino autistico. E vedere che l'autismo non era solo quello che abbiamo visto nei film. Forse il futuro non sarebbe stato così devastante». A parlare è Susanna, infermiera, madre di Alessandro. Confrontarsi, sentire il calore del racconto di un'altra mamma che ci offre comprensione, ma anche informazioni su come muoversi. Perché ancora oggi troppo tempo si perde per la mancanza di servizi, di uniformità di intervento, di strutture idonee a cui appoggiarsi. Tantissimi, per esempio, ricorrono all'educatore privato. Perché anche dove c'è un centro di riferimento, le liste d'attesa sono interminabili. Così, per darsi una mano, nascono le associazioni di genitori.

- Associazione nazionale soggetti autistici, sedi in tutta Italia, punto di riferimento per informazioni: **www.angsaonlus.org**
- Autismo Sardegna onlus, aggiorna su strumenti di diagnosi e interventi educativi: **www.autismosardegna.org**
- Autismo perché, opera in Sicilia e fa laboratori formativi per insegnanti. **www.autismoperche.it**
- Associazione Cascina San Vincenzo si è costituito a Concorezzo (Mi), per formare sul territorio. **www.cascinasanvincenzo.org**
- Autismo Italia pubblica un periodico, l'Informautismo. **www.autismoitalia.org**
- ReteAutismo, un punto di condivisione tra famiglie. **www.reteautismo.it**
- Gli argonauti, banca dati sui disturbi dello spettro autistico. **www.gli-argonauti.org/bma/**
- Gruppo tematico autismo, con sede ad Acqui Terme, lavora per trovare risposte sul territorio. **www.gtautismo.it**

Scambi di ruolo

Caratteristica dell'autismo è la mancanza di reciprocità, il non essere capaci a comprendere i punti di vista degli altri, l'inesistenza di empatia. La spiegazione va cercata in una disfunzione dei neuroni a specchio, quelle cellule cerebrali, individuate di recente da alcuni ricercatori italiani, che ci permettono di imitare l'altro e capirlo. «I neuroni specchio si attivano quando una persona compie una determinata azione e quando vede un'altra persona fare la stessa azione», spiega Zappella. E questo accade anche quando non viene vista la parte finale dell'azione. In pratica sono indispensabili per individuare le intenzioni dell'altra persona. Lo stesso vale per le emozioni: l'area cerebrale che si attiva quando osserviamo un'emozione e quando siamo noi a provarla è la stessa. Nei bambini con autismo si può intervenire rinforzando la capacità di imitare, per esempio con giochi di scambi di ruolo. «La drammatizzazione teatrale», conferma Zappella, «è un valido aiuto. Per esempio viene simulato un incontro e si mostra al bimbo come ci si comporta quando si incontra qualcuno per poi scambiarsi i ruoli».